

Il fumetto indipendente

Daniel Clowes, *David Boring*, Coconino press
Charles Burns, *Black hole*, Coconino press
Miguel Angel Martin, *Brian the Brain*, Coniglio editore
Adrian Tomine, *Summer blonde*, Coconino press
Craig Thompson, *Blankets*, Coconino press
Kyle Baker, *Perchè odio Saturno*, Magic press
Howard Cruse, *Figlio di un preservativo* bucato, Magic press
Terry Moore, *Strangers in paradise*, Free Books
Bob Fingerman, *Minimum wage*, Magic press
Peter Bagge, *Odio*, Magic Press
Gipi, *Esterno notte*, Coconino press
Gipi, *S.*, Coconino press

In questo articolo mi concentrerò su tre volumi che mi forniscono il pretesto per compiere anche un breve excursus tra alcuni dei fumetti che attraverso il racconto di storie di vita quotidiana, a volte autobiografiche a volte di pura fantasia, propongono interessanti immagini e interpretazioni della nostra realtà e del nostro vivere comune.

Inizierei con Daniel Clowes, di cui viene pubblicato **David Boring**. Il valore artistico di Clowes è ormai universalmente riconosciuto anche se la vita editoriale della sua opera, sia in America che qui in Italia, è stata abbastanza travagliata; ora, anche grazie alla trasposizione cinematografica del suo *Ghost world*, sembra che vedremo pubblicate anche le sue opere più recenti. **David Boring** è l'opera della maturità di Daniel Clowes, un fumetto che porta a compimento il lungo lavoro di maturazione artistica dell'autore, iniziato con **#\$@&! L'antologia ufficiale di Lloyd Llewellyn** che narra le surreali avventure del detective Llewellyn; l'opera si propone come uno sguardo tanto parodistico quanto nostalgico della società americana degli anni Cinquanta e Sessanta, un viaggio attraverso gli stereotipi della cultura beatnik e popolare (fumetti compresi) statunitense che vede il protagonista coinvolto in situazioni irreali, spesso prive di giustificazione e al limite del non-sense: maniaci assassini, vecchi supereroi tossicodipendenti, esseri alieni sentimentali, viaggi nello spazio comprensivi di autostoppisti; il tutto narrato con un'attitudine che definirei camp (se solo si sapesse veramente cosa significa questo termine!). Qui il disegno di Clowes è ancora un po' immaturo, spigoloso e un po' rigido, ma molto più "mosso" di quello delle opere successive. Già in **Ghost World** infatti il tratto dell'autore diventa più sicuro, meno duro e più "immobile", funzionale ad una narrazione amaramente ironica della vita di due ragazze (Enid e Becky) appena diplomate e molto confuse sul loro futuro, alla ricerca di un ruolo nella società. Anche **Ghost World** si presenta come una rappresentazione della cultura americana ma qui, come in molti dei racconti brevi coevi, è maggiormente evidente uno degli interessi centrali dell'opera di Daniel Clowes, vale a dire la descrizione di quei personaggi borderline, al limite della psicosi, disadattati, ossessivi che caratterizzano le nostre città e i nostri luoghi e che, anche se appaiono "un po' strani" sono però parte essenziale della nostra società. Enid e Becky osservano divertite questo mondo credendosi diverse, superiori alle persone che lo popolano, ma in realtà scoprono sempre più di esserne parte integrante; la loro perfidia si dimostra uno scudo insufficiente per difendersi da una maturità che le costringe ad affrontare i reali problemi della vita.

L'opera di Clowes più ricca e complessa apparsa fino ad ora è comunque **David Boring**, presentato originariamente in tre volumi; è la storia di un giovane diciannovenne asociale e problematico con la fissazione dei culi delle donne che viene coinvolto in una strana storia di ossessione amorosa sullo sfondo di una paura collettiva per l'imminente fine del mondo con l'avvicinarsi del nuovo millennio. **David Boring** è un fumetto spiazzante: raccontato in prima persona sorprende il lettore con improvvise virate narrative e con un disegno molto curato ma che rende perfettamente il freddo distacco con il quale il protagonista affronta la sua vita e i suoi sentimenti; esemplari sono i rapporti sessuali descritti nel volume: il disegno riesce esplicitamente a suggerirci come sia la noia o la disperazione a motivarli, non certo la passione. E se la prima parte del fumetto racconta la travagliata storia d'amore di David Boring con una ragazza problematica e termina improvvisamente con il misterioso ferimento del protagonista, la

seconda parte è ambientata su una piccola isola dove Boring, in compagnia di pochi familiari e amici, rimane in un'angosciante attesa della preannunciata fine del mondo. La convivenza forzata però fa affiorare angosce e paure sempre più complesse e porta ad altre morti misteriose. Nella terza parte Clowes riprende tutte le trame e sottotrame cercando di fornire un significato alla storia, ma lo fa attraverso nuovi scarti narrativi che rafforzano la sensazione di spaesamento del lettore.

Un'opera quindi straniante la cui complessa costruzione restituisce al lettore una sensazione onirica, esemplificata dai momenti di passaggio tra le parti del volume, quando David Boring perde conoscenza e, riaprendo gli occhi, si trova catapultato, insieme al lettore, in situazioni completamente nuove e spiazzanti. E' quindi questa atmosfera quasi narcolettica ciò che più colpisce in **David Boring**, quasi che la storia fosse solo un lungo sogno del protagonista (rassicuratevi, non è così); ma tutte queste situazioni e coincidenze non spiegate, questi avvenimenti che l'autore non giustifica totalmente, riescono ad ammantare la lettura di **David Boring** di una sensazione di mistero e irrealtà: le strade della città sono stranamente deserte, le persone sono convinte che la fine del mondo sarà causata da bombardamenti, ma mai si dice di chi e perché, le morti a cui assistiamo potrebbero essere omicidi ma gli investigatori si comportano in modo irrazionale e non si sa perché qualcuno cerchi di far ricadere la colpa su Boring. Tanti percorsi che in una lettura approfondita del volume trovano un loro significato e che terminano con un finale inaspettatamente lieto e luminescente, con Boring che attende la fine del mondo in compagnia dell'unica persona che sente di amare, cullato dal mare: "Dopotutto, cosa dovremmo sperare di meglio, poche settimane prima che cali il sipario? Credetemi, sono grato di ogni attimo."

Se vi piacciono le atmosfere oniriche dovete procurarvi **Black hole** di Charles Burns, il più disturbante incubo a fumetti che abbia mai letto. Ambientato nella provincia americana racconta la normale vita di alcuni ragazzi divisa tra esperienze scolastiche, innamoramenti e spinelli; tutto molto già visto se non fosse che attraverso i rapporti sessuali si sta diffondendo un morbo che provoca la modificazione del corpo in modi e forme sempre diverse: Rob ha una seconda bocca all'inizio del collo, a Chris si aprono delle fessure lungo tutta la schiena, altri hanno il viso trasfigurato o pieno di pustole. E molti di questi reietti, ormai rifiutati dalla società, hanno trovato rifugio in un bosco vicino alla città. Burns illustra la sua storia scolpendola nell'inchiostro con un disegno tanto curato quanto oscuro: a me ricorda Baldazzini ma con un viraggio al nero. La trama è lineare, i personaggi sono ben delineati, la storia è a tratti struggente e gli incubi dei protagonisti che cadenzano la narrazione sono così simbolici ed enigmatici da lasciarci intravedere squarci di realtà. Ma il viaggio nel quale ci accompagna Burns non è piacevole proprio perché lentamente il lettore scopre che ciò che ci viene narrato è una drammatica storia d'amore immersa nel volto più horror della malattia e dell'emarginazione.

Se siete interessati alle diversità, alle deformazioni corporee o alle perversioni sessuali allora c'è un autore che fa per voi: Miguel Angel Martin, l'unico fumettista censurato (e la sua opera sequestrata) in Italia negli ultimi trent'anni. Le storie di Martin sono talmente fredde e ciniche da risultare difficilmente sopportabili; la carica di perversione, violenza e cattiveria viene amplificata dal suo stile narrativo freddo e distaccato ma fortemente descrittivo. Anche il suo tratto, piacevole e pulito, crea un contrasto disturbante con gli argomenti trattati. Qui voglio presentarvi la sua opera meno estrema ma forse più incisiva: **Brian the Brain**. Brian è un bambino che, a causa degli esperimenti farmaceutici a cui si è sottoposta la madre, è nato senza la calotta cranica e con il cervello ben in vista. Più intelligente dei suoi compagni di classe deve però subire l'ostracismo dei "normali" trovandosi così a condividere le sue esperienze con gli altri bambini "diversi" della scuola. **Brian the Brain** è un modo alternativo di approcciarsi ai problemi della diversità, raccontato con un'ironia sommersa da quintali di cinismo e dialoghi secchi e impietosi come mai prima:

- La tua amichetta è molto carina. La testa rasata le sta molto bene.

- Lucy non si rase la testa, mamma. Ha un cancro in fase terminale e i capelli le sono caduti per la chemio. I medici non credono che vivrà fino alla fine dell'anno.

Oppure nell'episodio nel quale Brian scopre di non avere un padre:

- Mi potresti portare con te papà?

- E' impossibile... E poi io non sono tuo padre...

- Non sei mio padre? Che... che vuoi dire?

- Tua madre ti ha avuto con un'inseminazione artificiale... Le impiantarono il seme di un donatore

anonimo.

Direi che **Brian the Brain** è la gelida riflessione sul concetto di diversità di una “mente malata” ma che ha il pregio di descriverci un futuro prossimo venturo nel quale tutto diventerà spettacolo e in cui il mondo dei bambini sarà il crudele specchio della società.

Sono consapevole che in quest’articolo mi esporrò all’accusa di esterofilia e a nulla potrebbe valere in mia difesa l’affermazione che la più bella serie a fumetti per me mai pubblicata è italiana (*Ken Parker* del grande Giancarlo Berardi); proprio per questo parlerò di un autore italiano, l’enfant prodige Gipi.

Di questo autore la serie Graphic novel (da cui hanno preso le mosse questi due articoli) ha pubblicato la raccolta **Baci di provincia** che contiene, tra gli altri, *Appunti per una storia di guerra*, un lungo racconto nel quale Gipi affronta il tema della guerra con originalità e forte personalità; la guerra non è mai mostrata, è una eco lontana che produce distruzione e morte ma che coinvolge i tre protagonisti della storia (Killerino, Christian e Giuliano) solo di riflesso. E più che soldati ed eserciti vediamo piccole bande di criminali che approfittano della situazione per arricchirsi; ad una di queste bande si uniscono i tre giovani protagonisti della storia. Tanti sono i temi che si condensano in questo inquietante fumetto: l’amicizia, la violenza, il tradimento. Un atto d’accusa proprio contro quelle guerre che mai si vedono.

A mio parere però i veri capolavori di Gipi sono altri: **Esterno notte** e **S.**

Pur non volendo dilungarmi eccessivamente sul suo stile devo precisare che il disegno dell’autore è originale e intenso e che la sua narrazione si basa su immagini e dialoghi quanto sulle didascalie, ricche di descrizioni, contrappunti e delucidazioni che spesso arricchiscono la storia più che spiegarla.

Esterno notte è una raccolta di brevi storie accomunate dalla tecnica di disegno ad olio su supporti rigidi ma ricche d’idee e suggestioni molto eterogenee: da storie noir a episodi di vita vissuta (la violenza sessuale subita dalla sorella, i morti in motorino, l’amico in carcere per la violenza su un metronotte) a trame di fantasia. In comune c’è però uno stile personale nella costruzione delle tavole e una rappresentazione della realtà che spesso non mostra ma suggerisce con brevi accenni, poche parole e altrettante pennellate, facendo intravedere l’intima realtà delle persone e delle cose. E quando Gipi affronta il tema degli immigrati clandestini sulle navi sfiora il capolavoro: il mare e la petroliera sono descritti dall’autore più come stati d’animo che come realtà fisiche; il mare è mosso e di un blu profondo mentre la nave si espande in stive spaventosamente profonde e misteriose, quasi ci trovassimo sulla *Nostromo* di *Alien*; sto parlando di *Muttererde*, storia dura e sofferta che dovete assolutamente leggere. Ma a mio parere il capolavoro di Gipi è **S.**, intenso tributo dell’autore al padre: attraverso la narrazione intrecciata e frammentaria di alcuni episodi vissuti dal genitore durante la seconda guerra mondiale e poi insieme a Gipi stesso, l’autore ricostruisce in questa opera il suo rapporto, a volte conflittuale, a volte armonioso, con il genitore, compiendo uno struggente viaggio nella sua vita, alla ricerca della verità sul padre, una verità che naturalmente non arriverà mai ma che almeno permette a Gipi di affrontare i suoi fantasmi e a noi di leggere il più bel fumetto pubblicato nel 2006.

Gli anni Ottanta furono, negli Stati Uniti, un periodo d’oro per il fumetto indipendente, autoprodotta o pubblicata da piccole case editrici di qualità quali la Fantagraphics o la Drawn & Quarterly, un fumetto rigorosamente in bianco e nero e con un buon (relativamente parlando) riscontro commerciale. Anche se di breve durata quel successo gettò le basi per il consolidamento di una letteratura disegnata diversa da quella prettamente infantile di molte case editrici mainstream. Non sto parlando di opere underground, che spesso si rifanno per temi e stile grafico al fumetto di protesta americano degli anni 60 e 70, con una decisa volontà di denuncia della società statunitense oggettivata in storie e disegni di forte impatto emotivo, a volte veramente scioccanti – come *Vita da bambina* di Phoebe Gloeckner, recentemente pubblicato dalla Topolin editore e a tratti “insopportabile” nella sua esplicita denuncia femminista della violenza sessuale all’interno delle famiglie. Mi riferisco invece a quelle opere pubblicate tra gli anni novanta e all’inizio del nuovo millennio che utilizzano gli strumenti tipici del fumetto “popolare” per riflettere sul mondo che ci circonda: le storie sono più riflessive che di denuncia, la descrizione della realtà è stemperata da un sano umorismo che spesso diventa politicamente scorretto e la centralità della narrazione è occupata dai sentimenti dei protagonisti più che dal loro agire politico.

Spesso gli autori di questo genere di fumetto, dopo un periodo di gavetta, riescono a pubblicare anche per grandi case editrici, a volte smussando alcuni spigoli del loro stile ma producendo comunque grande letteratura disegnata. E’ il caso, ad esempio, di **Perché odio Saturno** di Kyle Baker, divertente storia

della talentuosa, eccentrica, insoddisfatta e un po' depressa Anne, del suo amico Kyle e della "stramba" sorella; Baker ha un tratto semplice, pulito ed efficace, i personaggi sono ben delineati e i dialoghi tra i più arguti e ironici che abbia mai letto: l'opera si regge infatti sugli scambi divertenti e sarcastici tra i vari personaggi coinvolti in situazioni sempre più originali. Non deve perciò stupire se considero Kyle Baker l'Hal Hartley del fumetto, vale a dire il miglior dialoghista in circolazione. E se non siete ancora convinti lascio all'autore il compito di convincervi all'acquisto del suo volume: "Un libro che attacca le convenzioni sociali e dice la verità sull'epoca in cui viviamo. O almeno una vicenda ruffiana, piena di sesso, alcol e depravazioni, mascherata da "critica sociale"."

Anche Howard Cruse ha pubblicato una graphic novel per la Dc comics, **Figlio di un preservativo bucato**. Cruse, gay dichiarato, disegna un personale viaggio nella memoria, in particolare quando adolescente negli anni 60 nel sud degli Stati Uniti iniziò con riluttanza a prendere coscienza del razzismo della società americana e delle sue preferenze sessuali. Il libro di Cruse è una sincera testimonianza del tentativo da parte di un tipico ragazzo americano di negare la sua omosessualità e le violente ingiustizie sociali che lo circondano, la fatale presa di coscienza della realtà e le conseguenze di tutto ciò. Il tratto dell'autore è particolarmente originale, i volti dei personaggi eccessivi e arrotondati (quasi come se a disegnarli fosse Fernando Botero), ma molto espressivi e funzionali alla narrazione. In sintesi un ottimo esempio di fumetto impegnato.

Più articolata la storia editoriale (anche in Italia) di **Strangers in paradise** di Terry Moore. **Strangers in paradise** racconta la vita sentimentale di Katchoo (Katina Choovanski), giovane e talentuosa artista, ex-prostituta, omosessuale ed eternamente innamorata di Francine Peters (l'altra protagonista del fumetto, combattuta tra l'amicizia con Katchoo e il suo desiderio di una vita normale) e dell'amico/confidente/amante David. La serie esordì con tre numeri di rara comicità e, grazie ad un disegno elegante e dinamico, divenne subito un fumetto cult molto amato e seguito. Anche se non tutte le storie che compongono la serie sono al livello di quella iniziale (e a volte Moore diventa troppo "sdolcinato", intervallando le tavole con sue romantiche poesie o canzoni), il fumetto ha proposto momenti di puro divertimento nel narrare questa lunga e romantica storia d'amore travagliato che continua ad appassionare e entusiasmare i suoi tanti lettori (sottoscritto compreso). **Strangers in paradise** potrebbe anche essere paragonato ad una soap-opera, ma è una soap-opera veramente d'altissima qualità.

Anche Adrian Tomine racconta gli intimi tormenti dei suoi personaggi attraverso un disegno pulito e piacevole e con una suddivisione delle tavole che garantisce un ritmo di lettura funzionale a racconti di persone sole e sofferenti. La difficoltà di vivere di cui narra l'autore è quella causata dalla solitudine in città troppo grandi perché possano riservare un po' di calore a tutti gli abitanti. E sicuramente le atmosfere di disillusione e di disagio sono quelle che maggiormente impregnano le storie di Tomine. In Italia sono reperibili solo due raccolte dell'autore: **Sonnambulo** e **Summer blonde**; il primo volume è composto di brevi racconti che illustrano i vari aspetti della sofferenza del vivere (dai problemi di coppia alla difficoltà di comunicazione tra amici e familiari, dalla solitudine alla violenza) ma la cui sintesi può sembrare a tratti eccessiva, tanto che a volte il lettore desidererebbe poter conoscere qualcosa di più dei protagonisti e delle loro storie (a testimonianza della qualità del fumetto visto che in fondo è lo stesso desiderio che personalmente provo nella lettura dei capolavori di Raymond Carver). In **Summer blonde** Tomine dilata i tempi della narrazione e può concentrarsi maggiormente nella descrizione di persone sole, frustrate e depresse alla ricerca di qualcuno o qualcosa che le aiuti a superare le proprie difficoltà. Storie di ex-amanti che tentano inutilmente un ultimo incontro, ragazze problematiche che si illudono di aver finalmente trovato l'amore, solitari che si innamorano di una commessa, ecc... Storie a più largo respiro che permettono all'autore maggiori articolazioni narrative e un doloroso approfondimento dei sentimenti dei protagonisti, anche se il risultato rimane lo stesso: Tomine ci dice che l'alienazione è ormai elemento insuperabile della vita quotidiana americana.

Poiché parliamo di fumetti che ci possono aiutare a comprendere maggiormente la vita quotidiana negli Stati Uniti diventa imprescindibile uno sguardo a **Minimum wage** di Bob Fingerman e a **Odio** di Peter Bagge.

In buona parte autobiografico **Minimum wage** racconta, con tono divertito, le vicissitudini di una normale coppia newyorkese alle prese con le difficoltà della vita di tutti i giorni, dalla ricerca di una casa

al trasloco, dal funerale di un parente al matrimonio. I protagonisti sono Rob Hoffman, disegnatore di fumetti per squallide riviste pornografiche, e l'italo-americana Sylvia Fanucci, assistente sociale con un passato omosessuale e ancora molto legata agli ambienti gay della città. La serie narra le storie dei due protagonisti e dei loro amici con ironia ma anche con spirito critico verso una New York composta da fumettari falliti, collezionisti maniacali, impiegati singles e "sfigati", italoamericani grassi e volgari, lesbiche maschiline ricoperte di tatuaggi e piercing, e tanto altro: una realtà che Fingerman ci assicura realistica. Comunque sia il fumetto è divertente e spesso politicamente scorretto, il disegno è leggermente caricaturale ma molto chiaro e leggibile, le storie quasi sempre interessanti con punte veramente esilaranti come la scena dello spettacolo di body art estrema (sangue e urina tanto per intenderci) o l'episodio degli autografi di Martin Amis (e se qualcuno ha dei dubbi sull'esistenza dei maniaci collezionisti qui descritti vuol dire che non ha mai passato almeno un'ora nella defunta Librotek); il tutto condito da un po' di sesso esplicito e qualche riflessione intellettuale dei personaggi da antologia: "Guardo le piazze di De Chirico e desidero essere là. Stessa storia con Hopper. Molti vedono il suo mondo un luogo senza connessioni. Io vedo un mondo dove non c'è nessuno che rompe le palle."

Tanto politicamente scorretto quanto divertente è **Odio** di Peter Bagge che racconta la Seattle dell'epoca grunge (primi anni novanta) attraverso gli occhi di Buddy Bradley, il personaggio più squallido, menefreghista, rozzo ed egocentrico mai creato da un autore di fumetti. Ma sono un po' tutti i personaggi che completano la serie ad essere "estremi": l'isterica Valery, la depressa Lisa, il solitario George Hamilton III e, infine, il compagno di "stronzate" Stinky (puzzone). Il disegno, fortemente caricaturale, trasforma i personaggi in pupazzetti snodabili che modificano il proprio aspetto a seconda dello stato d'animo (diventano mostruosi quando s'incazzano o rimpiccioliscono nei momenti di paura) ma risulta funzionale a storie di vita quotidiana (il lavoro, i concerti, i fidanzamenti, gli incontri con i genitori, ecc.) tanto spassose quanto sincere nel descrivere i difetti più inconfessabili di tutti noi.

Sempre nella collana Graphic novel è apparso anche **Blanketts** di Craig Thompson che è, per esplicita ammissione dell'autore, un racconto autobiografico; **Blanketts** narra l'infanzia e l'adolescenza di Craig Thompson e in particolare la sua prima storia d'amore. L'enorme successo di critica sia negli Stati Uniti che in Europa di questo fumetto può essere giustificato sia dalla tenera intensità con la quale l'autore descrive, anche graficamente, i sentimenti e le sensazioni del giovane se stesso verso Raina, il suo primo amore, che dalla ricostruzione della tipica educazione cristiana impartita a molti bambini americani. Difficilmente noi europei riusciremo ad identificarci nelle esperienze educative narrate da Thompson ma è interessante leggerle da un punto di vista "antropologico" per riuscire a comprendere maggiormente come possano avere tanto peso politico e sociale i movimenti cristiani oggi negli Stati Uniti (e non solo). Più facile lasciarsi coinvolgere nella narrazione del suo primo rapporto amoroso, descritto con trasporto e intensità e reso graficamente in modo eccellente: le tavole si allargano e si dilatano fino ad occupare tutta la pagina, le linee, già morbide, ondeggiano e si mescolano, trasmutano nel tentativo di simboleggiare e descrivere i sentimenti dei protagonisti. Forse a volte un po' scontato e a tratti troppo romantico, **Blanketts** si fa in ogni modo ammirare per la sua intensa onestà.